

# L'ombra recessione sulla Bergamasca «Basta allarmismi»

**Lo scenario.** Scaglia (Confindustria): «Aziende operative ma alcuni trasportatori si rifiutano di ritirare le merci»  
Agnelli (Confimi): danni contenuti se la situazione rientra

**LUCIA FERRAJOLI**

L'ombra della recessione si allunga sulla Bergamasca. Le stime non erano rosee neppure prima, ma da quando lo tsunami coronavirus si è abbattuto sul nord Italia l'allerta è alta. L'onda di un impatto negativo di oltre lo 0,2% sul Pil previsto dal governatore della Banca d'Italia rischia di travolgere anche la Bergamasca, tra le prime province industriali d'Europa.

«C'è fortissima preoccupazione - commenta Stefano Scaglia, presidente di Confindustria Bergamo -. Alcune aziende sono al limite della chiusura. Ci sono problemi di logistica importanti: gli autisti che provengono dal nord Italia vengono messi in quarantena, alcuni trasportatori si rifiutano di venire a ritirare le merci, i clienti annullano le visite e non ricevono i nostri addetti. È difficile quantificare le perdite, ma il danno è sicuro».

Anche Scaglia conferma il rischio recessione per il sistema Paese, mentre «a livello locale si tratta di capire gli sviluppi delle prossime settimane. Se anche l'area di Alzano, che è fortemente industrializzata e densamente popolata, dovesse diventare zona rossa sarebbe un disastro perché la crisi colpirebbe non solo le aziende del posto, ma anche quelle esterne i cui dipendenti non potrebbero muoversi da

casa».

Per Scaglia il danno maggiore lo sta facendo l'eccessivo allarmismo: «Le nostre aziende sono operative, pur avendo adottato tutti i provvedimenti per contenere i contagi, come smart working, videoconferenze, disinfezioni - spiega -. Avrei preferito che i nostri politici, invece di mostrarsi sui social con la mascherina, avessero raccontato alla stampa estera che in Lombardia non abbassiamo la guardia. Mi auguro che da qui in avanti si adottino provvedimenti di giusta prudenza, incisivi, ma mirati».

## «Gestire senza creare panico»

Un invito all'equilibrio arriva anche da Giorgio Donadoni, presidente del gruppo meccatronici di Confindustria Bergamo: «Ricordiamoci che parliamo di una parte del Paese che traina l'economia italiana: l'emergenza va gestita senza scatenare il panico. Bisogna modulare: meglio ridurre la produzione che chiudere le fabbriche, perché dopo sarebbe difficile riprendersi».

Per Aniello Aliberti, presidente della Piccola Industria di Confindustria Bergamo, che rappresenta ben 900 aziende, «la previsione di un calo del Pil dello 0,2% corrisponde allo scenario attuale, ma la domanda è: quando finirà l'emergenza? Se questa si-

tuazione dovesse perdurare arriveremmo a cifre spaventose, - 0,4% o anche di più, e ci sarebbero aziende costrette a ricorrere alla cassa integrazione. Ancora una settimana così si può sopportare, di più sarebbe un disastro». Aliberti, però, preferisce vedere il bicchiere mezzo pieno: «In Cina l'emergenza sta rientrando e qui in Italia abbiamo una sanità d'eccellenza, quindi spero che si possa tornare presto alla normalità».

Il fattore tempo è fondamentale anche per Paolo Agnelli, presidente di Confimi Apindustria: «Se la situazione si normalizzerà i danni potranno essere contenuti, gli ordini in sospenso essere ripresi, le consegne bloccate essere portate a termine».

Quantificare le ricadute dell'emergenza coronavirus sull'economia bergamasca per Agnelli è difficile perché «bisogna considerare i problemi l'import-export con la Cina, le forniture da e per l'attuale zona rossa». Ma i problemi legati al Covid-19 sono solo la punta dell'iceberg. «A causa del virus finalmente si parla delle difficoltà delle imprese e anche la politica mostra più attenzione - sottolinea Agnelli - ma non dimentichiamo che nel 2019 in Italia hanno chiuso 93 mila aziende, più di 250 al giorno. Una situazione drammatica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



